

Ventitreesima domenica dell'Ordinario

Anno A

6 settembre 2026

Dal libro del profeta Ezechiele

[33,1.7-9](#)

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.

Se io dico al malvagio: Malvagio, tu morirai, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te.

Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

[13,8-10](#)

Fratelli e sorelle, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Matteo, al capitolo

[18,15-20](#)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità, e, se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

2026 omelia ventitreesima anno a

Le letture di questa domenica sono complesse e difficili da commentare soprattutto nel primo tratto del Vangelo di Matteo in cui si affronta il problema di come occorra comportarsi con il fratello che pecca.

Evidentemente tale problema si poneva con una certa urgenza non tanto ai tempi di Gesù quanto piuttosto nel periodo della prima Chiesa cristiana in quanto questa si preoccupava di salvaguardare il buon nome della comunità, a cui si accostavano anche persone dalla vita molto discutibile

Ma a noi oggi cosa dicono queste parole?

San Paolo oggi ci dice che tutta la legge si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Il vangelo ci suggerisce una via per esprimere l'amore di Cristo che ci abita: è la via della misericordia da esercitare attraverso la correzione fraterna. « Sono forse io il custode di mio fratello? », ci capita di pensare riprendendo la domanda che viene attribuita a Caino.

Oggi Gesù nel vangelo ci risponde: « Sì, proprio tu devi essere il custode di tuo fratello: se tuo fratello sbaglia, non puoi rimanere indifferente come se la questione non ti toccasse. In realtà devi sentirti responsabile: devi vegliare, soffrire e anche agire».

È chiaro che dicendo questo Gesù vuole che la correzione fraterna sia svolta sempre nel segno dell'amore.

Pensiamo ancora ai due che formano la più piccola comunità. Se si vive con Cristo, che è il misericordioso per eccellenza, non si può non provare misericordia anzitutto per la persona con cui si condivide la propria vita. Di solito si pensa che la misericordia debba riguardare chi si trova all'esterno del proprio mondo famigliare.

Invece è importante che anzitutto si esprima all'interno, nel comprendere, nel portare insieme il peso dell'esistenza, nell'aiutare l'altro a superare i propri limiti, senza alcun atteggiamento accusatorio, ma sempre con grande umiltà e fiducia. E si pensi anche alla grande famiglia, quella della chiesa e anche qui dobbiamo sentirci responsabili gli uni degli altri.

Nella vita di san Francesco si racconta che

Mentre dimorava presso Siena, vi capitò un frate dell'Ordine dei predicatori, uomo spirituale e dottore in sacra teologia. Venne dunque a far visita al beato Francesco e si trattennero a lungo insieme, lui e il Santo in dolcissima conversazione *sulle parole del Signore*.

Poi il maestro lo interrogò su quel detto di Ezechiele: *Se non manifesterai all'empio la sua empietà, domanderò conto a te della sua anima*. Gli disse: «Io stesso, buon padre, conosco molti ai quali non sempre manifesto la loro empietà, pur sapendo che sono in peccato mortale. Forse che sarà chiesto conto a me delle loro anime?». E poiché Francesco si diceva ignorante e perciò degno più di essere da lui istruito, che di rispondere sopra una sentenza della Scrittura, il dottore aggiunse umilmente: «Fratello, anche se ho sentito alcuni dotti esporre questo passo, tuttavia volentieri gradirei a questo riguardo il tuo parere». «Se la frase va presa in senso generico,--rispose Francesco --io la intendo così: Il servo di Dio deve avere in sé stesso tale ardore di santità di vita, da rimproverare tutti gli empi con la luce dell'esempio e l'eloquenza della sua condotta. Così, ripeto, lo splendore della sua vita ed il buon odore della sua fama, renderanno manifesta a tutti la loro iniquità ». Il dottore rimase molto edificato, per questa interpretazione, e mentre se ne partiva, disse ai compagni di Francesco: «Fratelli miei, la teologia di questo uomo, sorretta dalla purezza e dalla contemplazione, *vola come aquila*.

Ma oggi c'è un tratto del vangelo di Matteo che ci dà forza e gioia e che richiede un impegno deciso e costante per rendere ciascuno di noi e la comunità unita più forti e decisi nel cammino cristiano verso l'amore tra di noi e verso il Padre. Gesù afferma infatti che anche se solo due di noi sono

riuniti per domandare qualunque cosa al Padre nostro, Egli ce la concederà perché afferma quando *“due di voi sulla terra sono riuniti nel mio nome lì sono io in mezzo a loro”*

Questa affermazione di Gesù ci fa molto pensare. In un altro passo del vangelo Gesù aveva infatti detto: *“Chiedete e vi sarà dato”*. Qui Gesù sottolinea che la preghiera, la domanda, è tanto più efficace ed ascoltata, quando è preceduta da un accordo tra coloro che a lui si rivolgono.

La nostra preghiera, la nostra fede infatti è rafforzata quando non ci si chiuda in un nostro universo privato, ma quando si senta l'esigenza di accordare la propria voce, i propri desideri, i propri sogni, le proprie aspirazioni, con quelle degli altri, che ci sono fratelli in questo domandare e in questo ricercare. Cristo ci chiede che la comunità cristiana sia un segno di unità tra tutti gli uomini, che tendono a quella radicale e profonda comunione *con Dio che sarà un giorno tutto in tutti*.

E' questo che è la tensione profonda e radicale del Cristo che ci chiede di avvertire il gemito di ogni creatura. Sappiamo infatti - come scrive Paolo nella lettera ai romani - come *“tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto”* e aggiunge Paolo anche noi che possediamo le primizie dello Spirito gemiamo interiormente aspettando l'unione piena con il Padre

Queste parole del Signore ci inducono dunque a divenire sempre più una comunità che cerchi una profonda comunione con Dio e fra di noi, e che siamo tesi a comprendere come dobbiamo sempre più capire quale profondo legame sia quello che unisce ciascuno di noi e la comunità tutta con ogni uomo con ogni donna, con ogni creatura che vive sotto il cielo.